**Rehn: euro si rafforzi o perisce**

«Quello che ci attende è una lenta disintegrazione dell'area euro o un significativo rafforzamento dell'unione monetaria». Lo ha detto il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, parlando a Helsinki, alla vigilia della sua visita a Roma. Rehn si è rifiutato di commentare il risultato deludente dell'asta dei bond tedeschi di mercoledì.

Ma dietro i no della Merkel comincia a bollire un magma fatto di ragionevolezza e preoccupazioni

# La trincea tedesca nella guerra Ue

Foto di Yves Herman /Reuters

ta».

Se davvero questa sarà la materia del contendere d'ora in poi è bene che tutti abbiano chiari in testa gli scenari su cui ci confronteremo tutti. La riforma dei Trattati alla tedesca avrebbe il vantaggio di essere rapida, ma sancirebbe für ewig il principio che la politica monetaria (e quindi economica) dell'Europa si fa prima a Berlino, poi (molto meno) a Parigi e quasi per niente a Bruxelles. La riforma con il metodo comunitario corrisponderebbe molto di più allo spirito dell'Unione, ma avrebbe lo svantaggio di essere molto lunga. Anche se ieri e' stato, inevitabilmente, diplomatico, il capo del nuovo governo italiano ha fatto già capire, anche richiamando le sue esperienze di commissario, di essere perfettamente consapevole che la governance economica dell'Europa va trasformata e resa più comunitaria in tempi molto più rapidi di quelli necessariamente lunghi della riforma dei Trattati.❖

## Da Ankara al petrolio Roma seppellisce la diplomazia del cucù

L'Italia vuole tornare ad avere una vera politica estera
Il nuovo governo sponsor dell'ingresso della Turchia nella Ue
A Tripoli diventa ministro per l'Energia un ex dirigente dell'Eni

**Il dossier**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**
ROMA
udegiovannnangeli@unita.it

Rafforzare i legami con la «nuova Libia». Essere in prima fila nell'accelerare un ingresso della Turchia nell'Unione Europea. - Mediterraneo e Medio Oriente sono sempre più una priorità assoluta della politica estera italiana. Il teatro della «rivincita» nei confronti della Francia di Nicolas Sarkozy ed anche della Germania di Angela Merkel. Con un occhio di riguardo verso l'alleato di oltre Oceano: gli Stati Uniti.

**Chiudere** con la stagione della «diplomazia del cucù» del Cavaliere ma, soprattutto, archiviare la «diplomazia del gas» che tanto aveva avvicinato Silvio Berlusconi all'«amico Vladimir», al secolo Vladimir Putin, «padre-padrone» della Federazione Russa. Sono questi gli altri punti di discontinuità tra la politica estera del precedente governo e quella che l'esecutivo Monti intende perseguire. Si spiega così la presenza del nuovo ministro degli Esteri Giulio Terzi a Istanbul. Oggi il titolare della Farnesina parteciperà all'ottava edizione del Foro di dialogo italo-turco insieme al suo omologo Ahmed Davudoglu, confermando che l'Italia rimane uno sponsor convinto di una sempre maggiore integrazione di Ankara nell'Unione europea. Al centro dei colloqui, oltre ai rapporti bilaterali, le maggiori tematiche internazionali, a cominciare dagli avvenimenti in continua evoluzione in Egitto, a pochi giorni dall'inizio del lungo processo elettorale e ancora con gli scontri in piazza Tahrir, in Libia, con il nuovo governo che muove i primi passi, e in Tunisia. Soprattutto, l'Italia confermerà di essere al fianco della Turchia nel suo cammino di integrazione in Europa, come ha ribadito l'altro ieri il portavoce della Farnesina, Maurizio Massari.

Foto Ansa

**Il ministro** Luigi Terzi di Sant'Agata

**La prima missione**
Il ministro Terzi parteciperà oggi al Foro di dialogo italo-turco

**La sfida è iniziata**. Da parte italiana c'è però «rammarico» per il fatto che l'avvicinamento della Turchia all'Europa «resti ostacolato» da alcune difficoltà tra le quali anche qualche «riserva politica» avanzata da alcuni partner europei. La partita è aperta e l'Italia ha già messo a segno un primo, importante, punto. A Tripoli, dove ieri è entrato entra ufficialmente in carica il nuovo governo libico presieduto da Abdel Rahim al-Keib. Uno dei ministeri -chiave, quello del Petrolio e del Gas , è andato a Abdulrahman Ben Yezza, ex dirigente locale dell'Eni e dirigente della vecchia Compagnia petrolifera nazionale (Noc). «Si tratta di un importante riconoscimento all'impegno sullo scenario libico avuto dall'Eni e dal suo amministratore delegato (Paolo Scaroni», dice a l'*Unità* una fonte diplomatica impegnata in Libia.

«Non so nulla di questo dirigente. Credo che si tratti di un'opportunità, ma non so nulla. Di certo dopo la nomina a ministro, Ben Yezza lascerà il suo incarico», fa sapere Scaroni. Ma la soddisfazione trapela, alla Farnesina come in ambiente Eni. Certamente, rimarca una fonte bene informata a Roma, un uomo Eni a capo del Ministero del Petrolio non può che far ravvivare i numerosi rapporti economici e professionali tra Italia e Libia. A tal proposito, dopo aver ripreso l'attività di gasdotti e piattaforme petrolifere, la scorsa settimana Eni ha riaperto anche il giacimento di El Feel, noto anche come Elephant. L'obiettivo dell'Eni è quello di riportare la produzione petrolifera ai ritmi del periodo pre-guerra civile, sebbene alcuni problemi di natura tecnica sembrano persistere ancora nelle zone colpite.

**L'Italia** guarda al Mediterraneo e rafforza i suoi legami con le nuove leadership di Libia e Tunisia. Una scelta strategica che non fa certo piacere a Parigi. L'altro ieri, Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha chiamato al telefono il primo ministro del Governo transitorio libico. «Nel ricordare l'intensa cooperazione esistente tra Italia e Libia - recita tra l'altro il comunicato di Palazzo Chigi - (il presidente del Consiglio) ha assicurato da parte del Governo italiano tutto il sostegno che le autorità libiche riterranno necessario nel percorso verso la ricostruzione e la democrazia, auspicando di potere avere presto un incontro bilaterale...». Mediterraneo e Medio Oriente: l'Italia del Professore è in pista. Anche su questo fronte, il dopo-Berlusconi è già iniziato.❖